

**CINEMA**

**Don Camillo** Quali sono, secondo Giovanni Guareschi, i termini del vecchio contrasto fra « rosso e nero » circoscritti, nel tempo, all'anno 1946 e nello spazio, a certi villaggi emiliani della Bassa Padana? I lettori del suo *Don Camillo* sanno che si limitano a prospettarci, per il « rosso », contadini ottusi e rissosi, ciecamente supini alle disposizioni dei caporioni comunisti, ma ogni tanto cordialmente capaci di superarle in omaggio al buon senso; per il « nero », un grosso prete altrettanto rissoso, ma subito pronto a vincer la collera e a far tacer la polemica quando, dietro all'avversario, scorge il pover'uomo bisognoso di comprensione e di conforto. Questi termini, che nel testo letterario agevolmente si prestavano a una satira acuta della mentalità comunista (soprattutto nelle campagne e, soprattutto, in certe campagne d'Emilia) ci vengono oggi riproposti sullo schermo ad opera del regista francese Julien Duvivier in un clima di più raddolcita polemica. I personaggi restano quelli del libro: Don Camillo, il parroco fierissimo e collerico; Peppone, il sindaco rosso, suo rude ma leale avversario, sempre in sospetto di fronte a un antagonista che, se gli è pari in forza fisica, lo supera non solo per la sua intelligenza e la sua astuzia, ma anche — lo riconosca o no Peppone — per la fede che guida le sue azioni, una fede così diversa dai fogli d'ordini della sezione comunista, una fede che il sindaco, pur combattendo nella sua forma visibile, i preti, non può fare a meno di servire nella forma invisibile, la Chiesa, quando porta il figlio al battesimo o corre lui stesso a confessarsi. Lo spirito, però, di cui sono pervasi i singoli episodi che questi personaggi hanno a protagonista, i loro dispetti, le loro liti, le loro minacce e le nobili gesta compiute insieme in difesa della piccola comunità, è molto più conciliante e amichevole di quello cui il Guareschi si rifaceva scrivendo. Se da una parte è rimasto don Camillo sempre disposto ad affrontare Peppone ed i suoi, ma sempre ligio alle parole con cui il Crocifisso della sua chiesa ogni tanto si rivolge a lui, dall'altra sono scomparsi e il sindaco rosso e i suoi rossi compagni per lasciar posto a un gruppo di rivoltosi gaudenti, deamicisiani e un po' socialisti, la cui comicità maliziosamente si riassume nell'imperativo categorico di uno di essi: « I comunisti vogliono restare nella legalità e vi resteranno anche a costo di ricorrere al mitra! ». Questa più pacifica formula satirica, comunque, non ha meno divertito il pubblico che, sempre tenuto in bilico fra l'emozione più calda e l'allegria più gustosa, ha sottolineato con applausi e divertiti commenti ogni luogo del film, trovando motivo costante di spasso nelle ghiotte dispute fra sindaco e prete e commoventosi non di rado agli episodi più teneri, come quello della maestra monarchica che, morendo, vuole essere sepolta con la bandiera del Re o quello, conclusivo, che vede don Camillo, trasferito in un altro paese, salutato a una stazione dai parrocchiani fedeli e festeggiato, a una successiva, da Peppone con i suoi tutti in fila. Dal canto suo la critica può facilmente riconoscere, almeno ai due principali personaggi, una compiuta fisionomia e a molte loro situazioni



VISTO DALL'ON. ANDREOTTI

ai suoi tutti in fila. Dal canto suo la critica può facilmente riconoscere, almeno ai due principali personaggi, una compiuta fisionomia e a molte loro situazioni un preciso disegno logico, pur dovendo rilevare, nell'insieme, una certa frammentarietà di racconto e, alla regia di Duvivier, un formalismo eccessivo a contrasto con soluzioni drammatiche solo esteriormente accennate (quale, ad esempio, la fugace conclusione del tempestoso amore tra la figlia di un possidente e il figlio di un contadino, trasformati in Giulietta e Romeo dall'odio di parte). Da lodare senza riserve tutti gli interpreti, a cominciare da Fernandel e Gino Cervi che hanno disegnato, con perfetta aderenza, le rispettive parti del prete e del sindaco.

G. L. E.